

Immaginate l'inferno in terra.

Immaginate se, nonostante disponeste di tecnologie così avanzate da potere passare in poche generazioni dall'età della pietra a quella della fusione atomica, foste rimasti mentalmente tanto arretrati da arrivare a distruggere il vostro mondo oltre ogni possibilità di scampo nel tentativo, ironico, di progredire oltre i limiti del vostro intelletto e della vostra barbara morale.

Immaginate un mondo lussureggiante, carico di promesse, ridotto in tali condizioni da essere sempre più simile a Venere.

Immaginate di appartenere a quella specie che, nel vano tentativo di conquistare altri mondi dove prosperare, è invece costretta, giorno dopo giorno, a vivere e morire in un simile mondo.

Non sareste per niente contenti!

“SIANO MALEDETTI I GUARDIANI DELLA GALASSIA!!!” Così gridando, la creatura femminile dalla rugosa pelle viola e i denti di squalo usava i raggi repulsori della sua armatura per incenerire uno sfortunato servitore. Rimase lì a guardare per qualche istante la macchia fumante a terra, prima di tornare a sedersi su un trono di metallo rosso e oro -le stesse tonalità, che, insieme all'argento, dominavano nella sala reale. “Mandate un altro servitore a pulire,” disse distrattamente.

“Comprendo la tua ira, Madre Superiora SysAdmin,” disse una seconda femmina, di costituzione più robusta, rimanendo rispettosamente su un ginocchio come quando si era presentata. “Ma non sprechi le sue energie dietro a simili...trivialità.”

La MASSAD si passò una mano sulla fronte, come in rassegnazione. “I Guardiani non sono 'trivialità', Generale Mortàla. E' colpa loro se siamo prigionieri di questo mondo morto! Ogni giorno spendiamo sempre più energia per mantenere i livelli ambientali ad un minimo di sopportabilità, e per farlo sprechiamo sempre più risorse che dovremmo usare per trovare quella tecnologia che può salvarci.

“Poi, finalmente, una nostra sonda interdimensionale *Mazerboard* trova una tecnologia che potrebbe essere la nostra salvezza...e sulla nostra strada, anche in quella linea temporale, troviamo *loro*. E' come se il multiverso stesso fosse hackerato da loro! Abbiamo già perso la Mazerboard e un Cluster delle nostre migliori guerriere per mano di quei dannati. Quanti altri possiamo mandarne, ora che sappiamo dove concentrarci?”

“Ora come ora, mi rincresce, possiamo solo aprire linee di comunicazione con gli altri quattro Cluster. Il dispendio di energia per le piattaforme interdimensionali—”

“Mi occuperò io di scegliere una città da sacrificare per ottenere altra energia, se sarà necessario. L'ho già fatto per avviare questa nostra, ultima missione, e lo farò ancora adesso che abbiamo uno scopo... Ma hai ragione: avverti gli altri Cluster di radunarsi. Sappiamo anche che il Grande Stark vive in quell'universo: lo trovino e chiedano il Suo aiuto. Ai nostri nemici penseremo in un secondo momento, ci rimane poco tempo ormai...” ad un suo cenno, una sezione della parete si trasformò in una visione su una pianura grigia e nera, senza un solo segno di vita, sotto un cielo malato venato di giallo e verde in cui brillava il sempre più pallido disco del sole. La temperatura esterna diurna aveva già raggiunto i 110°C e l'aria era corrosiva.

Avrebbero potuto lasciare quell'inferno, se solo avessero accettato di farsi aiutare. Ma Tony Stark non si era arreso. Aveva preferito morire piuttosto che abbandonare la sua gente, il suo mondo. I Suoi figli non sarebbero stati da meno, *mai!*

E, ignaro di quelle questioni di vita e di morte, l'orologio correva...

MARVELIT presenta



Episodio 21 - STARKQUEST

di Valerio Pastore

KNOWHERE - PORTO SPAZIALE E CROCEVIA DIMENSIONALE RICA VATO DALLA TESTA DI UN CELESTIALE

Nel mezzo della foresta, la preda correva...

Gli zoccoli sollevavano zolle di terreno. Le gambe nude dal raso pelo bianco strisciavano contro la vegetazione fitta. Spine le graffiavano. Rune di guarigione brillavano di fuochi fatui azzurri e le ferite venivano guarite, veleni e tossine purgati.

La preda respirava regolarmente attraverso le froge. Grandi occhi azzurri coglievano con attenzione ogni dettaglio, con una visione quasi a 360°...

Quasi.

La lama fotonica di luce solida si abbatté sul Kymelliano equinoide, rapidissima! Non fosse stato per il bagliore, sarebbe stato tranciato come burro! Invece, d'istinto, e con un verso di stupore, si teletrasportò di un paio di metri via da una brutta fine.

"Finalmente migliori coi riflessi," disse Phyla-Vell, emergendo da dietro l'albero da cui aveva teso l'agguato. Indossava la nuova uniforme imbottita interamente bianca, personalizzata con l'emblema della stella a otto punte sul petto e le bande fotoniche ai polsi. "Sai fare altro?"

La preda, nuda salvo un perizoma in vita, si mise in posa da battaglia, leggermente accosciato, pugni pronti.

Phyla sorrise coi denti: "Andiamo, quelle pose lì sono da oloshow; credi di impressionarmi, così?"

"No," mormorò Q'oldrin Whitemane. E scomparve—

—e riapparve dietro di lei, pronto a sferrare un calcio! "Ma così sì!"

Invece, la mezza Eterna/Kree si spostò leggermente, afferrò la caviglia e usò l'inerzia dell'attaccante per sbatterlo contro un albero! Le rune di guarigione brillarono mentre lui emetteva un grugnito di dolore, per poi cadere a terra.

La lama di luce arrivò ad un centimetro dalla sua gola. "Prevedibile, recluta."

Teletrasporto. Dietro di lei. Pugno.

Braccio afferrato. E stavolta suplex e di nuovo giù a—

Teletrasporto.

Phyla si guardò rapidamente intorno e poi su, in posa per potere colpire da qualunque angolo venisse l'attacco. "Niente male, recluta. Ma ricorda, non barare: non puoi arrivare all'obiettivo con questo trucco."

Ad una distanza di sicurezza, sempre all'interno del perimetro, il dolorante Q'oldrin, cercando di non ansimare, se ne stava appoggiato con la schiena ad un albero, valutando i dintorni e la situazione. Non fosse stato per le rune di guarigione, sarebbe già ridotto ad una dolorante massa di lividi! Doveva pensare ad un altro—

"Io sono Groot!" fece l'albero, aprendo i suoi occhi gialli.

"IIIIHHHHIIIIHHH!!!" il giovane Kymelliano, la criniera dritta come una chioma d'istrice, fece un salto da record -e fu colpito ripetutamente alla schiena da salve di energia. Cadde a terra, rimanendo dov'era a sedere in su e faccia sepolta nell'erba. "Aio..."

"Blam! Ucciso," fece il procione antropomorfo dall'alto della chioma di Groot. Ghignava, reggendo la pistola ancora puntata sulla preda. "Lo dicevo che eri un cavallo!"

Q'oldrin si alzò per andare a sedersi contro il Flora Colossus. "Mi arrendo! Aio..."

Rocket Raccoon saltò giù con una capriola a mezz'aria. Rinfoderò la pistola. Indossava una versione in bianco della sua tuta da meccanico. "Di già? Almeno stai migliorando: quando hai cominciato t'era bastato inciampare un paio di volte..." Si sedette di fianco al suo pupillo. "Tutto a posto?"

Q'oldrin si toccò. "Direi di sì. Le rune funzionano, ma preferirei poterle usare anche per lenire il dolore."

Rocket agitò un dito 'no-no'. "Cosa ti ho detto sul dolore, ragazzo?"

Q'oldrin sospirò. "Che devo saperlo usare, non nasconderlo. Perché sennò arriva il falso senso di sicurezza e..." il suo sguardo si spense in un brutto ricordo. "E mi uccidono." Sentì una piccola mano stringersi sulla sua.

"Esatto," disse Rocket, sorridendogli. "Scusa se siamo un po' duri, ma sono due giorni che stai facendo un corso accelerato per diventare qualcosa che non sei mai stato. Devi essere un mago e un guerriero. Devi saperti coprire le spalle da solo, dovessimo separarci durante una battaglia. Usi bene il teletrasporto, ma devi imparare anche a *sapere* prenderti le pause; anche quando ti senti scoppiare, devi essere vigile."

Il Kymelliano annuì. Si indicò con un ampio gesto. "Ma perché devo essere...svestito così?"

"Come mi avevi detto che funzionano le rune?"

"Ah, che una sollecitazione continua le indebolisce quanto più a lungo—"

"Ti sei risposto da solo. Anche l'ambiente può essere tuo nemico, devi imparare a muoverti riducendo il contatto fisico."

“In una giungla!?” per quanto simulata potesse essere in questo olosalone. Q’oldrin incrociò le braccia, bofonchiando. “Uffa, dovrebbe essere Gosamyr ad insegnarmi. Sul nostro mondo, lei ha ricevuto il migliore addestramento.”

Il procione scosse la testa. “Primo, tu hai voluto che fossi io ad addestrarti. E non ti rimangerai la parola per un paio di lividi. E secondo, lo scopo di Gosamyr è proteggerti, non ferirti, neanche per scherzo: conosco la fama della Brigata d’Acciaio. Gosamyr finirà sempre col trattenersi, pur senza volerlo.”

“E voi no,” concluse Q’oldrin. “Farete di me un soldato o mi ucciderete nel tentativo.” E per qualche ragione lo trovò molto divertente, e si mise a ridere di gusto, presto imitato da Rocket.

SALA RIUNIONI, SMARTSHIP *GENOVA* - SPAZIOPORTO DI KNOWHERE

“Sono felici,” disse Gosamyr, forte dei suoi talenti empatici, sorseggiando una tazza di tè, osservando la scena da uno schermo. “E’ la prima volta che sento Q’oldrin così contento; ha passato una vita a reprimersi per mantenere il distacco nei miei confronti.”

Peter invece stava sorseggiando un caffè corrosivo -era sicuro che la nave senziente glielo stesse facendo così apposta! “Io e Groot siamo praticamente la famiglia di Rocket, ma vederlo legare a quel modo con qualcuno, per giunta uno che conosciamo da così poco, mi scalda il cuore. Scusa la melensaggine.”

“Non devi. Quol aveva bisogno di un amico vero.”

“E tu? Come va con Phyla? Non credere che non ci siamo accorti che stai cercando di attraversare il muro.”

Per quanto la forma della ‘donna’ fosse una simulazione per mimetizzarsi tra gli umanoidi, la larva Madron arrossì. “Non...non ci ho ancora provato. Smettila con quelle emozioni...lascive.” Sospirò. Sorso. “Mentre Rocket ha trovato un equilibrio tra il proprio senso di protezione e l’amicizia, Phyla è talmente...compartimentalizzata! Mi desidera, ma ha paura delle proprie emozioni. Forse le considera una debolezza, non lo so.”

“Baciala,” fece Peter inclinandosi sulla poltroncina e posando gli stivali sul tavolo. “Non farti tanti problemi, se ti piace davvero.”

“Oppure finiremo col creare una barriera di ostilità e diffidenza. Come corteggio Phyla senza essere intrusiva?”
<Potresti annusarle il sedere! Funziona sempre!>

I due Guardiani quasi ebbero un colpo! Quill rovesciò il caffè, che cominciò a sfrigolare sinistramente sul pavimento. “*Cosmo*, per l’amor di—” Peter si trattenne in nome della diplomazia col Capo della Sicurezza di Knowhere. “Come possiamo aiutarti?” chiese, mettendosi in piedi.

Il goldador con indosso la sua iconica tuta spaziale bianca e rossa dell’era Sovietica entrò nella stanza in un ticchettio di artigli. <Innanzitutto volevo ringraziarvi per essere riusciti a passare ben tre giorni a Knowhere senza distruggere niente. Tu ha dato sedativo a Rocket come ti avevo suggerito, Звездный-Лорд?>

“Nah, è che finalmente s’è messo un po’ il cuore in pace ora che ha fatto ami...” parlando, si era voltato verso lo schermo, aspettandosi la scena bucolica di prima.

Non Q’oldrin, smutandato, che inseguiva rabbiosamente il procione ridente. E subito dopo il procione, smutandato, che inseguiva rabbiosamente un terrorizzato Q’oldrin e sparandogli!

Peter spense lo schermo. “Comenondetto! E che altro c’era?”

<Abbiamo un contatto.>

STAZIONE SPAZIALE *AOROS* DELLA FEDERAZIONE DELLA CARTA. 10 MINUTI FA

Dieci alieni di diverse specie umanoidi stavano in ginocchio nella sala di controllo. Erano pesti, laceri, sanguinanti...ma ancora vivi, rispetto ai loro colleghi i cui corpi, massacrati in modi molto creativi, erano sparsi per quell’ambiente. Un incendio scoppiettava in fondo alla stanza.

Una colossale figura in armatura scarlatta sollevò per la gola uno dei prigionieri, un ursinoide, il quale, nonostante fosse di una robusta corporatura, sembrava non pesare niente nella mano corazzata. “Questa stazione fa parte di una rotta commerciale molto frequentata,” disse la Stark con una voce alterata elettronicamente. “Questa stazione ha le informazioni che cerchiamo. Noi cerchiamo il mondo del nostro Dio, il mondo di *Stark*, il mondo di *Iron Man*. Dov’è?”

L’alieno urside cercava di indicare la console. Rantolava.

La Stark gli spezzò il collo con noncuranza e gettò via il cadavere. “Non hai risposto abbastanza in fretta.” Sollevò il successivo della fila, che per contrasto era un mingherlino dalla pelle verde.

“*La console!*” gridò il poveretto in uno squittio. “Ubar cercava di indicarti la console! E’ lì il database dei mondi con cui la nostra *Federazione della Carta* tiene rapporti! Non conosciamo nessuna divinità di nome

Stark, ma Iron Man è uno dell'esercito dei *Vendicatori*! Sono Terrestri! La posizione del pianeta Terra è lì! Ve lo giuro!" guardava con le lacrime agli occhi la console. "Risparmiatemi..."

La Stark non si voltò neppure mentre puntava la mano libera dietro di sé. La mano si trasformò in un groviglio di fibre ottiche come serpenti. Le fibre si agganciarono alla console, vi entrarono come mostruosi parassiti.

Fu una questione di secondi. E finalmente la Stark lasciò andare la sua vittima. "Ci sei stato utile. Vivrai. Ora dacci una nave pronta per l'iperspazio. Non vogliamo perdere altro tempo."

"Non ce ne sono! Col vostro attacco, tutte le navi attraccate si sono allontanate! La St-stazione è vuota e in quarantena fi-fino all'arrivo delle autorità!"

L'elmetto color del sangue aveva solo gli occhi come aperture. Non era difficile indovinare un sorriso di scherno della sua proprietaria. "Se sono molli come voi, abbiamo poco da temere da queste 'autorità'. Anzi, abbiamo una sfida..." La creatura corazzata guardò nella telecamera. "Guardiani della Galassia, se ricevete questo messaggio, venite pure a salvarli. Non faremo loro altro male, come prova della nostra buona fede: siamo tutte qui. Vi schiacceremo e prenderemo la vostra nave per andare dal nostro Signore. Oppure la prenderemo dai 'soccorsi' e non ci sarà un solo sopravvissuto. A voi la scelta!"

SMARTSHIP GENOVA. IPERSPAZIO. ORA

"Avevo ragione!" disse Peter dal posto di copilota. "Gli Stark hanno il pepe alle chiappe, e il loro obiettivo è qualcosa di grosso, di unico. Non stavano cercando la città-nave degli Alyonani come panacea ai loro problemi: serviva loro un *trasporto*. Noi abbiamo tolto loro il giocattolo, ed ora stanno cercando un mezzo alternativo. Non sanno dove andare a pescare senza perdere tempo e cercano l'aiuto dell'unica persona su cui pensano di poter contare. Sempre ammesso che anche in questo universo Tony Stark ed Iron Man siano la stessa persona."

"Io sono Groot."

"Non ha torto," interloquì Phyla. "Anche se da un altro universo, gli Stark viaggiano nel tempo. Che fretta hanno? Va male un piano, tornano indietro e ricominciano coi rinforzi o si spostano in un altro momento più idoneo qui."

"O magari hanno già perso," disse Gosamyr. "Se niente altro arriva dal loro futuro, neanche per tentare una mossa disperata, vorrà dire che non ce l'hanno fatta. Si sono estinti."

"Sia come sia," disse Phyla, seduta di fianco alla Madron, "alla fine tutto si riduce ad un fatto semplice: fermarli. Non m'importa di cosa succederà nel loro universo, ma potrebbero decidere di usare questa misteriosa tecnologia per colonizzare il *nostro*. E le morti che stanno causando per la loro follia non resteranno comunque impuniti."

"Io sono Groot!"

"Ha ragione," fece Rocket. "Prima le cose importanti: quella strega ha detto che sono tutte lì. Se le informazioni di Mazerboard sono corrette, parliamo di quattro cluster. Un sacco di furie in armatura cattive come il peccato in uno spazio chiuso e con il vantaggio di avere già preparato il terreno a loro favore. Cosa potrà mai andare storto?"

La *Genova* emerse dalla curvatura. Davanti a lei, la Stazione e le sue numerose cicatrici della battaglia che aveva appena subito.

Ed una formazione di affusolate Lance della Federazione della Carta, dallo scafo a goccia.

"Ed eccola qua, la cavalleria," fece Rocket. "Potevano pure degnarsi di avvisarci subito, visto che se ne stanno ancora lì a far niente..." Attivò i sensori. "Confermo." L'ologramma della stazione era illuminato da numerose luci intermittenti. "24 presenze dotate di tecnologia Stark a bordo della Stazione, sparpagiate un po' dappertutto, senza uno schema prevedibile. Come da copione. Se le letture non mentono, ogni Stark detiene tre ostaggi."

"Genova..?" fece Peter.

"Campo di blocco teletrasporto attivato, Star-Lord. Non posso agganciare niente."

"E figurarsi se ce la facevano facile... Indicaci il punto in cui si trova il generatore di quel campo."

L'ologramma isolò un'area nella colonna della struttura a fungo.

"E quello è fin troppo facile," commentò Peter. "Tanto varrebbe metterci un cartello: 'becchime per uccelli'"

"Ma noi abbiamo il nostro Beep-Beep," fece Rocket. "Genova, apri un canale con le Lance: se vogliono esserci di aiuto, meglio che non facciano nulla per interferire. Ce la giochiamo sul filo di lana, qui."

"Canale aperto, Capitano."

